



Dark Horse (2011)

Cinica e sobria commedia iperrealista dotata di una tristezza sferzante.

Un film di Todd Solondz con Justin Bartha, Selma Blair, Zachary Booth, Mia Farrow, Jordan Gelber, Aasif Mandvi. Genere Drammatico durata 84 minuti. Produzione USA 2011.

Il film del regista Tom Solondz è una commedia drammatica, incentrata sulla storia d'amore tra due personaggi alquanto bizzarri.

Marianna Cappi - www.mymovies.it

Abe è un bambinone trentenne, che colleziona action figures dei fumetti e lavora nell'ufficio del padre, dove la segretaria lo coccola e lo solleva da qualsiasi responsabilità, proprio come fa la madre tra le mura domestiche. In occasione di un matrimonio, Abe conosce per caso Miranda, una bella ragazza ancora sotto il tetto parentale, che dopo solo un paio di incontri accetta clamorosamente di sposarlo. Ma questo è un film di Todd Solondz e i giovani non sono carini e non finiscono felici e contenti come a Hollywood.

Eppure 'Dark Horse' è anche una commedia, per le tante risate che strappa, ma naturalmente una commedia di una tristezza sferzante, perché la visione del mondo di Solondz è complessa come poche ed è in questa profondità che sta il suo iperrealismo, molto più che nell'estetica.

Grandissimo sceneggiatore (soggettista e dialoghista), capace di trasformare gli attori a propria immagine e somiglianza come solo Allen ha saputo fare, deve all'autore della 'Rosa Purpurea' e di 'Crimini e misfatti' anche un gusto per l'evocazione di fantasmi e allucinazioni più vere del vero, specie in questo film, dove i sogni prendono il sopravvento e si sostituiscono al racconto anziché limitarsi a punteggiarlo. (Non è un caso, dunque, la presenza di Mia Farrow).

Scrittore di personaggi però più "sconnessi" che nevrotici e di un grottesco che non nasce tanto dall'assurdo quanto dal terribile, Solondz commuove per la partecipazione con cui entra nei suoi mondi terribili ed empatizza con i suoi personaggi, anche mentre commenta cinicamente la loro sorte con un uso della musica di straordinaria potenza e sarcasmo (basta pensare a come la stessa canzone, associata allo stesso personaggio, cambi crudelmente di tono nel corso del film).

Abbandonato l'affresco corale, il regista punta qui su un unico "cavallo", un protagonista quasi assoluto. Ma il "dark horse" del titolo non è certo lui (Solondz non conosce happy ending) e non è solo Jordan Gelber (esilarante nella colorazione giallo Simpsons che assume ad un certo punto) né un rimando ad una famosa casa editrice di fumetti. È il film stesso: un progetto apparentemente più piccolo e contenuto di altri, che sorprende di più ad ogni minuto che passa e alla fine ci conquista su tutta la linea.